

**IN UN MONDO CHE SI AVVIA SEMPRE PIÙ, NEL GIRO DI POCHI ANNI,
VERSO DRAMMATICHE CONCENTRAZIONI URBANE,
È SEMPRE PIÙ CHIARO CHE LA BATTAGLIA PER LA GESTIONE DEI SERVIZI PUBBLICI
ED IN PARTICOLARE PER L'ACQUA PUBBLICA
È UNA BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA.**

ACQUA PUBBLICA

Il mio voto va rispettato

A nove mesi dalla vittoria referendaria si stanno ignorando le conseguenze legislative che le urne hanno determinato nel Giugno scorso.

In particolare a tuttoggi i gestori dei Servizi idrici integrati, sia privati che pubblici o parzialmente pubblici, stanno ignorando l'inesigibilità sulle bollette della quota di tariffa relativa alla remunerazione del capitale investito: quel 7% della sommatoria degli investimenti effettuati dal gestore nel periodo di affidamento al netto degli ammortamenti.

A dire il vero il governo Monti ha tentato di ignorare anche l'abrogazione dell'obbligo a privatizzare i servizi idrici inserendo in un primo momento una norma ad hoc nel decreto sulle privatizzazioni: "*l'Ocse ce lo chiede...*". Ma ha fatto una veloce marcia indietro consigliato dalla reazione dei Movimenti che hanno fatto capire a chiare lettere che non avrebbero lasciato cadere l'arma legale che il risultato referendario assicurava.

La mossa falsa di Monti ha avuto il merito di far capire, anche a chi ancora non ne avesse chiarezza, da che parte sta il Presidente sobrio nella battaglia per l'applicazione referendaria che si farà sempre più dura tra cittadini e privatizzatori.

Superata la fase di sbandamento del dopo referendum, le forze della privatizzazione stanno cambiando strategia: hanno capito che dal punto di vista legale hanno la strada sbarrata e stanno trovando metodologie di aggiramento della norma risultante.

All'indomani del referendum si erano incagliati sul parere rassicurante dell'avvocato Giulio Napolitano (figlio del Presidente): un parere che gli aveva chiesto il suo cliente Acea ed a cui aveva risposto, arrampicandosi sugli specchi, che l'applicazione del risultato referendario aveva necessità di ulteriori passi legislativi. Una bestialità nella quale non può incorrere nessuno che si occupi di diritto costituzionale: la Corte Costituzionale ammette i Referendum solo se sono immediatamente applicabili (quello sulla legge elettorale ci insegna!).

Oggi a livello governativo c'è la posizione del Ministro dell'Ambiente Clini che ribadisce *l'inesigibilità da parte dei soggetti gestori della quota di tariffa relativa all'adeguata remunerazione del capitale investito*; ma al contempo inserisce tutta la questione ACQUA all'interno delle Linee Guida del DPCM di trasferimento delle funzioni all'Autorità dell'Energia e Gas: Energia e Gas che mantengono il profitto del capitale investito.

Una posizione che sembrerebbe quanto mai rassicurante, ma non è proprio così. L'indicazione di sottoporre ad un'unica Autorità ACQUA ed ENERGIA a prima vista così razionale sottende la strategia che i privatizzatori hanno imboccato.

Chi a livello mondiale metterà le mani contemporaneamente su Energia ed Acqua gestirà il nostro futuro.

In Italia stiamo assistendo alle manovre per le grandi concentrazioni con la maxi utility del Nord che per il momento sta arrancando per fattori contingenti, di carattere economico e politico. *"Riunire le ex municipalizzate"* si legge in modo particolarmente istruttivo sul Sole24ore *"non sarà una passeggiata: per farlo, osservano gli addetti ai lavori, saranno imprescindibili almeno tre condizioni che, allo stato attuale, non risultano verificate. Innanzitutto ci vorrà un impegno forte del Governo per spingere i Comuni ad allentare la presa sulle utility, magari attraverso incentivi ad hoc. In secondo luogo, gli stessi enti locali dovranno convincersi della necessità (anche per rimpolpare bilanci sempre più in rosso) di porre fine una volta per tutte alla gestione "campanilistica" delle controllate: le loro quote potrebbero così finire in una holding (ipotizzata da uno studio di Mediobanca), la cui maggioranza sarà aperta al mercato. Qui dovrà verificarsi la terza condizione: la discesa in campo del Fondo strategico (...) o di altri investitori istituzionali internazionali, che garantiranno alla maxi utility spalle solide e un percorso di crescita sostenibile.*

Ad oggi, inoltre, anche il contesto generale è caratterizzato da un'estrema incertezza.(...) Ma, soprattutto, l'idea della maxi utility divide, nelle forme della sua realizzazione, quasi tutti i Comuni potenzialmente coinvolti".

Da queste poche, ma chiarissime righe del giornale di Confindustria risulta chiaro qual è il ruolo che i privatizzatori hanno ora assegnato al governo Monti: *spingere i Comuni ad allentare la presa sulle utility.*

In gioco ci sono le posizioni di Torino (Fassino), Milano (la posizione dell'assessore Bruno Tabacci non convince il resto della giunta), Brescia, socio fortissimo (il più efficace e consolidato sistema di teleriscaldamento italiano), Bologna, Genova (le elezioni del prossimo Maggio sono un'incognita da entrambe le parti).

Particolarmente ambigua sembrerebbe la posizione del "buon" Tabacci: come noto ha in Mantova il suo massimo consenso elettorale e proprio a Mantova negli ultimi anni l'agricoltura sta subendo una strana riconversione che pensavamo fosse roba brasiliana. Si sta sviluppando, con punte da primato, la produzione di BIOCARBURANTE: l'intreccio ACQUA/ENERGIA è qui un po' più chiaro!

Ma Probabilmente *a spingere i Comuni ad allentare la presa sulle utility* più che incentivi governativi auspicati dal Sole24ore ci sarà il patto di stabilità perché se non si scorporano le spese di investimento da questa imposizione del patto gli impianti per l'erogazione dell'acqua non si potranno gestire seriamente. Soprattutto se non si farà tornare la Cassa Depositi e Prestiti (soldi nostri, depositi postali ed Inps) a fare il mestiere per la quale era stata inventata: prestare soldi ai comuni, invece di fare il verso alle banche. Mestiere accantonato nel decennio passato, negli anni ruggenti della finanza creativa e del Tremontismo. Già Tremonti, quel signore che aveva capito tutto e prima di tutti, scrivendoci e vendendoci libri premonitori e che guarda caso più di tutti ha affossato il ruolo della C.DD.PP.

Concentrazioni delle *maxi utility* al Nord ed ACEA che la fa da padrona al Centro: questo lo scenario con cui dobbiamo confrontarci.

Ed a proposito di ACEA e di soldi per i Comuni spunta il coniglio dal cappello di Alemanno: il Sindaco (Roma detiene il 51% delle azioni Acea), alla faccia del referendum sta vendendo il 21% delle azioni Acea. Un fatto che snaturerà la convenzione di servizio perché il gestore pubblico perderà la maggioranza delle azioni e quindi non sarà più "a prevalente capitale pubblico".

Fatto che, se i Sindaci riuniti in Ato2 volessero, potrebbe invalidare l'affidamento ad Acea del 2003 ed avviare lo stesso percorso di ripubblicizzazione che ha avviato Napoli con la nascita di ABC (Acqua Bene Comune) cioè di una azienda speciale a carattere totalmente pubblico.

UTOPIA? Non lo sarebbe se avessimo la capacità di parlare a quei 26 milioni di cittadini che hanno imposto la vittoria referendaria. Facendo loro comprendere il grave pericolo che quella vittoria sta oggi correndo.

È indubbio che questa incapacità di parlare ai cittadini alligna in tutti i partiti che hanno in mano la cosa pubblica in Italia sia da posizioni di Governo sia da quelle fondamentali dell'opposizione. Una situazione che si riflette nella nostra Regione.

Sull'applicazione referendaria del tutto incomprensibile è ad esempio la posizione del Presidente della Provincia di Roma Zingaretti.

Al Presidente della Provincia è infatti assegnato il compito di presiedere la Conferenza dei Sindaci di Ato 2 (l'ambito ottimale per la gestione del Servizio Idrico integrale) in cui Ciampino è inserito insieme a Roma ed a gran parte dei Comuni della Provincia di Roma.

Alla Conferenza dei Sindaci spetta il compito di controllo della Convenzione di Servizio ed in particolare l'approvazione del regolamento di utenze e delle tariffe emesse dal gestore AceaAto2.

Ebbene è circa un anno e mezzo che la conferenza non si riunisce. Nel frattempo non solo c'è stato il referendum, ma si sono aggravati i problemi relativi alla gestione di Acea. Problemi che la cittadinanza non riesce a far valere anche per l'inadeguatezza del regolamento d'utenza tuttora adottato che è ancora il vecchio regolamento del Comune di Roma, formulato prima del Codice del Consumo, perciò ampiamente superato, fortemente sbilanciato e blindato a favore del gestore: basti vedere l'irrilevanza delle sanzioni in caso di inadempienze del gestore;

Ma la cosa più incomprensibile è che si è lasciato che il gestore emettesse l'ultima bolletta del 2011 (e la cosa si ripeterà con la prima bolletta del 2012) esigendo la quota di tariffa relativa alla remunerazione del capitale investito cancellata dal referendum: quel 7% del capitale investito si traduce per i Comuni di Ato2 in un 17,4% sull'ultima bolletta del 2011 ed in un 18,2% della prima bolletta del 2012 che sarà emessa nel mese di Aprile.

Un atteggiamento di questo tipo fa pensare ad una volontà di prendere i cittadini per stanchezza.

Ben ha fatto il Comitato per l'Acqua Pubblica dei Castelli Romani a inviare al Presidente una lettera di messa in mora che richiede la Convocazione della Conferenza, l'approvazione di una delibera che definisca tariffe nel rispetto del risultato referendario, la restituzione ai cittadini delle quote indebitamente richieste sulle bollette emesse dopo il 20 luglio scorso, data della pubblicazione del DPR 116 che proclama i risultati referendari. Una messa in mora e l'annuncio della apertura anche nei Castelli romani della Campagna di Obbedienza Civile lanciata da Forum Nazionale per l'Acqua Pubblica. Una campagna di Obbedienza ai risultati referendari e quindi di auto decurtazione da parte dei singoli cittadini della quota della bolletta riferita al non dovuto sancito da DPR 116.

Ben ha fatto il Consiglio Comunale di Roma ad approvare, su proposta della Azuni di Sel , una delibera che impegna il Sindaco Alemanno a portare in sede di Conferenza dei Sindaci di Ato2 l'applicazione referendaria delle tariffe.

Ben ha fatto il Consiglio Comunale di Ciampino, su proposta della Fuiano, a votare ancor prima di Roma (il 26 luglio) una analoga delibera.

Un atteggiamento quello di Zingaretti tanto più incomprensibile quanto invece sembra chiara come la luce la manovra di Alemanno: sta patteggiando con l'UDC un'alleanza alle prossime elezioni in cambio delle quote Acea a Caltagirone?

Ancora la stessa manovra che non era riuscita in Puglia con Vendola di traverso.

Prendere i cittadini per stanchezza, sembrano suggerire le posizioni dei vari Monti, Clini, Alemanno e, fino a prova contraria, dello stesso Zingaretti.

Dar loro l'illusione che la battaglia per l'Acqua Pubblica sia ormai vinta e quindi da archiviare.

La stessa posizione di chi non ha invece affatto archiviato una sconfitta che può impedirgli di metter le mani su un bene a domanda indiscutibilmente rigida, che sarà sempre più scarso e quindi, in una logica di mercato, sempre più prezioso e portatore di profitti che oggi altri beni non garantiscono.

Prendere i cittadini per stanchezza diventa quindi uno degli strumenti per tentare di aggirare il MACIGNO LEGALE DEI REFERENDUM che i privatizzatori hanno TRA I PIEDI.

Lo stratagemma sembrerebbe possibile modificando le modalità di calcolo della tariffa ed anche approfittando della commistione Acqua/Energia: **sì un gioco delle tre carte dove bisognerà avere la vista aguzza per smascherare l'imbroglio.**

Una forza politica che ha nella sua ragion d'essere la capacità di comprendere i reali bisogni dei cittadini non può che ribellarsi a questo stato di cose riaprendo la battaglia per l'affermazione della volontà popolare aprendosi ad alleanze con chi, al di là di qualsiasi formula politico-elettorale, ha gli stessi obiettivi: non gabbare i cittadini.

E se chi ci sta governando non comprende che le leggi vanno rispettate, **ben venga una Campagna di Obbedienza civile** come quella proposta dal Forum Nazionale per l'acqua pubblica e ripreso ora da Comitato per l'Acqua pubblica dei Castelli Romani.

Ben vengano momenti di riflessione comune sul cosa e come fare, tra i Sindaci e cittadini come quello tenuto il 28 gennaio scorso a Grottaferrata e come quello in preparazione per dopo Pasqua prossimo a Genzano promosso anch'esso da Sindaci dei Castelli e dal Comitato per l'Acqua pubblica dei Castelli Romani anche per definire una posizione nei confronti dello snaturamento della convenzione Ato2/Acea del 2003 conseguente alla vendita delle azioni Acea da parte del Comune di Roma.

QUELLO CHE DEVE ESSER CHIARO È CHE QUESTA BATTAGLIA PER L'ACQUA PUBBLICA È UNA BATTAGLIA PER LA DEMOCRAZIA.

I dati demografici mondiali descrivono una drammatica concentrazione delle popolazioni che, se si manterranno le attuali tendenze, saranno da qui a vent'anni, per il 70%, popolazioni urbane che vivranno in enormi megalopoli.

CHI CONTROLLERÀ I SERVIZI DI QUESTE CITTÀ?

Per la Commissione Europea la risposta è una sola: le MULTINAZIONALI, ovvero poche aziende controllate da ancor meno persone con poteri enormi.

Se soluzioni di questo tipo possono essere concepite è solo per un arretramento inaccettabile della politica, una mancanza di spirito di comunità, di un orizzonte condiviso che lascia un vuoto subito riempito dalle forze del profitto.

Come affermano gli autori di uno dei molti libri che hanno dato le basi teoriche alla grande sfida referendaria, *Salvare l'Acqua*, la politica per ritrovare il suo ruolo deve rispondere ad una domanda semplice:

QUALE DEVE ESSER IL MOTORE DELLA SOCIETÀ?

IL DENARO o I DIRITTI?

LE BORSE o LE COSTITUZIONI?

LO SCONTRO tra gli interessi di ciascuno o UN PATTO perché il mondo non si distrugga da solo?

LE AZIENDE o I CITTADINI?

ancora e sempre più SI SCRIVE ACQUA E SI LEGGE DEMOCRAZIA!

Colibrì 30 marzo 2012